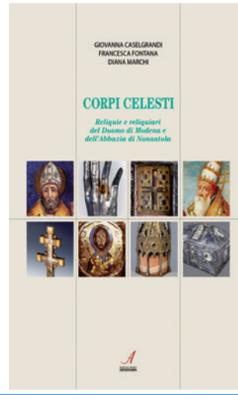
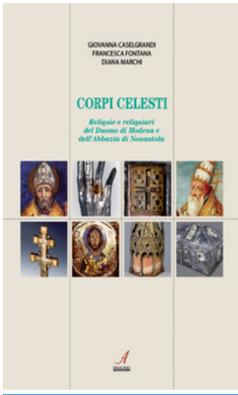


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di



Il Giovedì Santo di Caritas diocesana coi profughi ucraini

a pagina 2



Ragazzi, domani il pellegrinaggio a Roma dal Papa

a pagina 3

Incontro pasquale per gli sportivi del Csi a Modena

a pagina 4

Tutela dei minori Un corso dedicato al clero diocesano

a pagina 5

Editoriale

La speranza e le tenebre della guerra

DI FRANCESCO GHERARDI

Papa Francesco, nella scorsa Domenica delle Palme, ha chiesto una tregua pasquale in Ucraina per iniziare un percorso che porti alla costruzione di una pace duratura. L'appello cadrà nel vuoto: sono lontani i tempi della medievale «tregua di Dio», che impediva le battaglie nelle domeniche e nelle feste. Troppa volte, dallo scoppio della guerra in Ucraina, si è parlato di «violenza medievale» o «barbarie medievali»: in quanto a pervasività della violenza, il XX e il XXI secolo non hanno uguali. Mentre assistiamo increduli ad un conflitto sanguinoso nel quale slavi cristiani ortodossi bombardano altri slavi cristiani, perlopiù ortodossi, in nome della difesa della civiltà cristiana dei popoli slavi, non può non tornare in mente la prima guerra mondiale, nella quale popoli in larga parte cristiani si massacrarono per anni, ponendo le basi di quella violenza con la quale sarebbero sorti i regimi totalitari e anticristiani del '900: comunismo, fascismo e nazionalsocialismo. Il «bolcevismo rosso» e il «bolcevismo nero», come li definì Benedetto Croce. Ritorna attuale un elzeviro pasquale pubblicato il 4 aprile 1915 sul «Giornale di Modena», dal titolo *Il sogno di un mattino di Pasqua*. In esso, Ermete Milanti immaginava un anonimo paese italiano nel quale la Pasqua pacificava gli animi e gli avversari politici si riconciliavano. Ad un certo punto, uno dei personaggi si rabbiava pensando alle stragi in corso nel Continente, dove «il cielo è sanguigno, buio e fumante... un carnaio umano giace per i campi sterminato dove prima biondeggiavano le messi, dove prima ferveva il lavoro: centinaia, migliaia, milioni di giovani corpi scomposti, orribili negli spasimi della morte...» a questo punto, il personaggio interroga Dio: «Ma l'uomo! Colui che tu creasti a tua immagine; tu lo vedi!... perché, perché sbrana quell'altro uomo?» e, come in una visione, «dal cielo di repente ritomato sereno, circondato da un pulviscolo d'oro, sotto un immenso arcobaleno dai colori smaglianti ed iridescenti» appare il Cristo, che «mesto e maestoso in volto, scendeva pian piano sulla terra "senza toccarla", incontro agli umani, quasi piangendo, e pareva dicesse: "lo pur vi dissi di amarvi gli uni gli altri!"». Verrebbe da lasciarsi andare allo sconcerto, perché la storia sembra ripetersi inesorabilmente. Ma la speranza è più forte della tristezza e la memoria ritorna alle parole del Papa: «Con Gesù non è mai finita, non è mai troppo tardi. Con Dio si può tornare a vivere. Perché Cristo continuamente intercede presso il Padre per noi. E, guardando il nostro mondo violento e ferito, non si stanca di ripetere: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno..."».

Il messaggio per la Pasqua dell'arcivescovo Erio Castellucci invita ad ascoltare i più giovani

Il sogno più forte del male

DI ERIO CASTELLUCCI *

Chiara coltiva dei sogni, come tutti i ragazzi e i giovani. Alunna di una scuola media, appena scoppiata la guerra della Russia contro l'Ucraina, pubblica su un giornale un appello ai cosiddetti «grandi» della terra: «Vorrei convincervi a non fare la guerra. La guerra è un atto egoistico e individualista. Vorremmo avere un futuro sicuro e tranquillo, ma voi lo state distruggendo. Non potete rubare i sogni di noi giovani». Come chiamare quelli che scatenano guerre, innescano catene di violenza e vendetta, coltivano ingiustizie, commettono abusi e spandono terrore? Per definirli, nessuna immagine è più radicale di quella pensata da Chiara: «ladri di sogni». Si possono commettere furti sul passato, manipolando la storia, coprendo misfatti e cancellando documenti e prove: tutte le ideologie imbroccano questa strada. Si possono sottrarre pezzi di presente, come ha fatto la pandemia in questi due anni, limitando le relazioni e sospendendo il tempo, gli impegni e le iniziative. Ma la rapina più grave è quella del futuro: è la misurano i bambini, i ragazzi e i giovani, che sono i veri «grandi» della terra. Gesù, non a caso, ha indicato «i fanciulli» come modello per gli adulti. Se fosse per loro, le guerre non scoppierebbero, l'ambiente sarebbe sano, la divisione dei beni più giusta, la vita rispettata dall'inizio alla fine. Ma oggi chiunque si azzarda a sostenere le speranze dei veri grandi della terra – i fanciulli e quelli che con loro continuano a sognare un mondo bello – passa per ingenuo e idealista. La realtà, nella sua marmorea durezza, sembra piuttosto un incubo, infrange l'incanto e rende evanescenti tutti gli ideali. All'utopia della pace reagisce l'inferno della guerra, al desiderio di giustizia la pratica dell'iniquità e dell'arbitrio, al progetto di una vita sensata l'assurdo della morte violenta. E i piccoli, i veri grandi, si chiedono perché. I loro occhi increduli e



spaventati rendono la sproporzione tra i loro sogni, ragionevoli, e la realtà, illogica e inverosimile. I veri grandi della storia hanno mantenuto sempre lo sguardo semplice e profondo dei piccoli: e l'hanno cambiata con i loro sogni. Martin Luther King e il Mahatma Gandhi hanno avuto il coraggio di esprimere il loro sogno, e sono stati uccisi da chi pensava di dissolverlo; ma questo sogno si è dimostrato più forte del piombo. I santi che costellano la storia, da Benedetto a Francesco d'Assisi, da Caterina da Siena a Charles de Foucauld e a Madre Teresa di Calcutta, hanno coltivato dei sogni capaci di sfondare il marmo delle lapidi: sogni che attraversano i secoli e

generano vita. Il più grande sognatore della storia, Gesù, vagheggiava un «regno di Dio» dove sono protagonisti i miti e i poveri, gli ammalati e gli emarginati, gli afflitti e gli assetati di giustizia, gli operatori di pace e i puri di cuore: cioè tutti i «perdenti». Il suo sogno sembrava frantumato dalla croce, a cui fu inchiodato dai «grandi» dell'epoca – capi politici, militari e religiosi – e pareva definitivamente tramontato: il realismo, fatto di calcoli, intrighi e strategie, aveva vinto sull'illusione. Se la vicenda del grande sognatore di Nazareth fosse terminata sul Calvario, la pietra del sepolcro avrebbe schiacciato il sogno di un mondo nuovo, la lapide avrebbe murato la speranza.

E le crisi ricorrenti nella vicenda umana, che mettono in pericolo sicurezza, salute, beni, pace e ambiente, finirebbero per sigillare nella tomba ogni progetto di futuro. Se invece Cristo è uscito dal sepolcro, allora il sogno rispunta più forte della pietra, più forte della croce, più forte del piombo. «Dio ha risuscitato Gesù»: non c'è annuncio più potente nella storia. Per i credenti apre una speranza oltre la morte; per tutti apre la certezza che il sogno di un mondo sano, quando trova chi vi spende la vita, prevale sull'incubo di un mondo malato. Se continuiamo a sognare in tanti, ci sarà un futuro anche per Chiara.

* arcivescovo

«Oggi chiunque si azzarda a sostenere le speranze dei veri grandi della terra – i fanciulli e quelli che con loro continuano a sognare un mondo bello – passa per ingenuo e idealista, ma i veri grandi della storia hanno mantenuto sempre lo sguardo semplice e profondo dei piccoli e l'hanno cambiata»

Il sogno dei giovani è al centro del messaggio per la Pasqua del vescovo Erio Castellucci



Vacanza modenese per Torquato Tasso

Nel 1576, Torquato Tasso trascorse a Modena le festività pasquali. Il poeta mostrava già le prime avvisaglie di quel disagio mentale che lo avrebbe tormentato per l'ultima parte della sua vita, quando il suo nuovo governatore della città, Ferrante Tassoni, gli propose di lasciare per qualche giorno la Corte estense, allora in Ferrara, e venire a riposarsi a Modena. Tasso fu così ospite del governatore nel castello estense che sorgeva pressappoco dove si trova l'attuale Palazzo ducale: vi giunse in Quaresima e vi restò fin oltre l'Ottava di Pasqua. Qui, il poeta conobbe alcune dame modenesi che erano celebri in città per cultura e per eleganza: Leonora Rossi Rangoni, Cavalliera Colombi, Giulia Forni e, soprattutto, la poetessa Tarquinia Molza, una celebrità femminile del suo tempo, che avrebbe dato vita a Ferrara al celebre Concerto delle dame, un ensemble musicale femminile inedito nell'Italia del Cinquecento.

Oggi la Messa solenne in Duomo alle 18



La Messa crismale di mercoledì in Duomo

Nella Domenica di Pasqua, l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci presiederà la solenne Messa pontificale in Duomo alle 18, impartendo ai fedeli la benedizione papale; la celebrazione sarà animata dalla Cappella Musicale del Duomo, sotto la guida dell'organista titolare del Duomo e maestro di Cappella Daniele Bononcini, con l'esecuzione della nota *Missa Brevis* KV 258 di W.A. Mozart, e potrà essere seguita anche dalle persone non udenti, grazie alla traduzione simultanea nella

lingua dei segni italiana curata dalle «Figlie della Provvidenza per le sordomute», mentre non sono previste dirette televisive o streaming, secondo quanto indicato dalla Presidenza Cei («si esortino i fedeli alla partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche limitando la ripresa in streaming e l'uso dei social media per la partecipazione alle stesse»). Castellucci presiederà anche la Messa in Cattedrale a Carpi questa mattina, alle 10.45. Questo è il programma completo delle celebrazioni nel Duomo di Modena nella

Domenica di Pasqua: Messe alle 8.30, 9.45, 11, 12.15 e 18, Vespri solenni in latino e canto gregoriano alle 17.15. Domenica prossima, Domenica in albis o della Divina Misericordia, il vescovo presiederà la Messa delle 18 in Duomo con la solenne investitura dei coristi della Cappella Musicale. Sul prossimo numero di Nostro Tempo e sul sito internet www.chiesamodenanonantola.it saranno pubblicate le omelie del vescovo pronunciate nella Messa crismale e nelle celebrazioni del Triduo e di Pasqua.



siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730 e modello UNICO



Pratiche di Successione



ISE/ISEE



Contratti di Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT



Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

In Sud Carolina è stata approvata la pena di morte per fucilazione. La questione sembra assurda ma è proprio così. La motivazione principale della scelta di una modalità per condurre alla morte un reo, che ricorda i metodi brutali della guerra, è quella della difficoltà di reperire i prodotti farmaceutici necessari per uccidere una persona attraverso un'iniezione. Molte ditte farmaceutiche hanno scelto di non esportare negli Stati Uniti i loro prodotti proprio perché non venissero utilizzati nelle esecuzioni capitali. Fino ad oggi i condannati potevano scegliere tra iniezione letale e sedia elettrica ma, sapendo dei problemi che riguardavano la prima modalità, di fatto veniva scelta apposta questa e quindi nessuno moriva. Sembra una

Pena di morte per fucilazione

situazione surreale ma di fatto è così! Per questi motivi si è optato per la fucilazione. Nella stanza della morte verrà posizionata una sedia di metallo sulla quale si dovrà sedere il detenuto che sceglie il plotone di esecuzione. A circa quattro metri dalla postazione, un muro con un'apertura rettangolare attraverso la quale tre tiratori spariranno al condannato. Tra i promotori della misura c'è il senatore democratico Dick Harpoatlian, ex pubblico ministero ora avvocato penalista, secondo il quale la fucilazione «è il metodo meno doloroso e più umano che esista». Davanti a tutto ciò mi sembra pleonastico commentare. Diversi sono i temi che si intrecciano: l'eticità della pena di morte come giusta sanzione per un reo, la modalità cruenta

dell'esecuzione, il macabro gioco di dover scegliere la propria punizione che comunque conduce a perdere la vita oppure a bypassare la condanna per un cavillo. Qualcuno, parlando di pena di morte, sostiene che chi la critica non fa altro che dare sfogo ad un pietismo buonista insensato. Credo che il punto non sia questo ma il giusto equilibrio tra condanna e riabilitazione della persona. Rimane palese il fatto che nessuno ha il diritto di togliere la vita a qualcun altro anche se il tema viene discusso in teologia e in morale da tempo. L'obiettivo principale a cui convergere è quello di una giusta punizione che non si arroghi un potere divino di dare o togliere la vita altrui.

Don Franco Borsari alla guida delle parrocchie Madonnina-Freto, Cognento e Cittanova

L'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato don Franco Borsari parroco delle parrocchie dei Santi Nabore e Felice Martiri in Cognento e di San Pietro Apostolo in Cittanova, delle quali era già legale rappresentante. Don Borsari, 77 anni, ordinato sacerdote il 17 maggio 1970, mantiene la guida della parrocchia della Madonnina-Freto (Beata Vergine Mediatrice-Santissimo Salvatore), di cui è parroco dal 2005; è anche moderatore dell'Unità pastorale della Madonnina, al cui



Don Franco Borsari

interno si trova proprio la parrocchia di Cittanova (mentre quella di Cognento appartiene all'Unità pastorale di Gesù Redentore). Il vicario parrocchiale della Madonnina, il 32enne don Filippo Casadio, ordinato sacerdote il 28

agosto 2020, ricoprirà il medesimo incarico anche nelle parrocchie di Cognento e Cittanova, così come don Valentino Pinlac, 58 anni, ordinato sacerdote il 2 maggio 1990, sarà collaboratore di tutte le comunità affidate alla guida di don Borsari. Don Valentino Pinlac è il cappellano delle comunità filippine di Modena-Nonantola e Carpi. La parrocchia di Cognento rappresenta un territorio di 2.833 abitanti, la popolazione del territorio parrocchiale di Cittanova è invece di 1.527 abitanti. (M.C.)

Al Centro Papa Francesco la festa con le famiglie fuggite dall'Ucraina

Un momento di ringraziamento insieme a operatori e volontari Caritas, con la musica come strumento per l'inclusione

Pubbllichiamo la testimonianza di Chiara Colm sul laboratorio da lei curato nel progetto di accoglienza dei profughi ucraini al Centro Papa Francesco di Caritas diocesana e sul momento di festa e condivisione vissuto nel Giovedì Santo insieme a operatori e volontari.

DI CHIARA COLM

Sembrava che finalmente stesse finendo un lungo incubo durato più di due anni, ma l'invasione dell'Ucraina ha fatto tremare la terra sotto i nostri piedi e dentro ai nostri pensieri. Nessuna natura incontrollabile, questa volta. Solo persone - che soffrono, fuggono, resistono, sperano, combattono - con altre persone. Il mio senso di impotenza si è trasformato in un'occasione di grazia quaresimale quando il vicedirettore della Caritas diocesana, Federico Valenzano, ha avuto un'intuizione bella. Un colpo di telefono e via: ci si incontra al Centro Papa Francesco. Ho conosciuto donne, ragazzi e bambini che non parlavano nessuna lingua da me conosciuta, ma che già avevano tutti imparato almeno due parole in italiano: «ciao» e «grazie». E nel mese trascorso dal nostro primo incontro io non ho ancora imparato un saluto, ma certo ho imparato a rispondere «dyakuyi», cioè «grazie». L'esperienza mi suggeriva già prima di incontrarli che non sarei certo stata io a fare qualcosa per loro, ma che forse potevo fare qualcosa con loro. E alla fine hanno fatto loro qualcosa per me - e non solo perché hanno cucinato il primo pasto che abbiamo condiviso. Se per comunicare è stato fondamentale il prezioso aiuto delle interpreti e di google translate, alcune cose davvero non hanno bisogno di traduzione per essere comprese. Come nel nostro secondo incontro. Su un tavolo abbiamo srotolato qualche metro di carta. Abbiamo ascoltato musica che parlava del mondo, della natura, della sua bellezza, che cantava lo stupore, la gratitudine e la lode. I presenti non capivano le parole in inglese, e non era stata data alcuna informazione sulla composizione. Semplicemente, i partecipanti sono stati invitati a disegnare su un medesimo, gigantesco foglio quanto veniva loro in mente ascoltando la musica: hanno disegnato simboli di pace, case, bandiere



Una danza delle famiglie ucraine nel cortile interno del Centro Papa Francesco durante il momento di festa organizzato nel Giovedì Santo

Giovedì Santo di condivisione

dell'Ucraina, ma anche arcobaleni, fiori, alberi, farfalle, nuvole. Con un orecchio ascoltavano la musica, con l'altro auscultavano il loro desiderio di tornare a una casa ancora integra, bella, immersa nella primavera. Il rotolo con i disegni (a cui hanno dato il titolo «Con amore per l'Italia») è rimasto appoggiato su una

mensola, fuori dalla cucina, spostato giusto per poter apparecchiare... e poi lasciato in disordine - come spesso capita in ogni «casa». Non lo abbiamo appeso - non era un cartellone; non lo abbiamo archiviato - non era un esercizio ben svolto; lo abbiamo conservato con una certa gelosia, come una storia che si

ripone sullo scaffale per raccontarla solo a chi ci vuole bene. Quasi un piccolo rotolo dell'*Exsultet* che racconta in immagini una storia di salvezza, di fraterna solidarietà. Negli altri pomeriggi passati insieme abbiamo potuto cantare, ballare, persino. Tutti i volti ormai amici non erano più «i presenti al laboratorio» ma erano «il presente, in un laboratorio». Abbiamo attinto alla musica delle radici, al canto popolare, e alle danze che rendono ogni festa degna di tal nome. Avvicinandosi la Pasqua, è stato quasi naturale pensare a un momento in cui ci si potesse dire grazie a vicenda, non solo a parole ma anche con quei gesti che avevamo esplorato insieme. Un momento in cui condividere di nuovo il pane, come il primo giorno insieme, dopo aver cantato e danzato per tutti i volontari e gli operatori che in queste lunghe settimane hanno dato il meglio per aiutare, affiancare, accompagnare, accogliere. Chi sarà passato per via dei Servi la mattina del Giovedì Santo forse avrà sentito qualcosa di questo senso di festa e di gratitudine, perché ancora una volta ci si è potuti donare un po' gli uni agli altri.



Il saluto del vicedirettore di Caritas diocesana, Federico Valenzano



La chiesa di Sant'Orsola a Campogalliano

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa di Pasqua*
Alle 18 in Duomo: *Messa di Pasqua*

Domani

Tutto il giorno in Piazza San Pietro, in Vaticano: *incontro degli adolescenti con papa Francesco*

Martedì 19 e mercoledì 20 aprile

Alla Santona, Lama Mocogno: *due-giorni appenninica di fraternità, riposo, preghiera e condivisione con il clero diocesano di Modena-Nonantola*

Giovedì 21 aprile

Dalle 9.30 alla Città dei ragazzi: *giornata di formazione del clero di Modena-Nonantola e Carpi dal titolo «La cura pastorale: tra conversione comunitaria e buone prassi», promossa dal Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori e trasmessa in diretta streaming sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»*

Venerdì 22 aprile

Alle 9 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*
Alle 21 al Forum Monzani: *presentazione del libro di Gabriele Sorrentino intitolato «San Geminiano, vescovo e protettore» (Edizioni Terra e Identità, 2021)*

Sabato 23 aprile

Alle 17 a Predappio: *incontro sulla Laudato si'*

Domenica 24 aprile

Alle 10 a Campogalliano: *Messa e presentazione del libro sul diacono Egidio Iotti*
Alle 18 in Duomo: *Messa con solenne investitura dei coristi della Cappella Musicale*

Le tre dimensioni del percorso di accoglienza diffusa



Il laboratorio di sartoria sociale

Incontri con le famiglie ospitanti, conoscenza dei rifugiati, attività e momenti di scambio reciproco come il laboratorio di sartoria sociale

Stare dalla parte delle vittime; accompagnare, nel dolore, coloro che raggiungono il nostro territorio in fuga dalle principali città ucraine; porsi in ascolto e farsi prossimi attraverso gesti semplici, che restituiscano spazi e luoghi di partecipazione a chi, con la guerra, ha perso ogni punto di riferimento. Con la guerra, la vita viene portata via sia a chi muore, sia a chi sopravvive ma vede distrutte le case, le scuole, le strade, i luoghi dove si era sviluppata la vita stessa. La sfida, pertanto, è quella di mantenere lo sguardo rivolto a chi soffre, evitando di rendere ad alcuno male per male (Rm. 12,17). Perché la pace va costruita opponendoci innanzitutto al discorso bellicista, che prende piede in un tempo dove le sanzioni, e addirittura l'invio di armi, precedono il dialogo e la media-

zione; e dove si rafforza un'inutile stranezza innescata «perché le persone non hanno avuto il coraggio di parlarsi abbastanza». Una riflessione emersa da un gruppo di ragazzi della parrocchia di Castelnuovo Rangone che, nella Domenica delle Palme, si sono riuniti con i loro educatori nel cortile del Centro Papa Francesco; raccogliendo la proposta di una tregua pasquale lanciata nello stesso giorno dal Pontefice («Una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato»). Può un appello globale tradursi in un impegno locale? In che modo? Domenica scorsa abbiamo raccontato la proposta della Penny Wirtton, i cui volontari hanno aperto le porte della scuola a un gruppo di persone rifugiate. Quella della Penny Wirtton fa parte delle azioni comunitarie che arricchiscono il progetto «Per un'accoglienza

diffusa» proposto da Caritas diocesana per mandato della Conferenza episcopale italiana e in coordinamento con la Prefettura e il Comune di Modena. Con l'accoglienza diffusa o solidale si promuove l'attivazione della comunità oltre la singola famiglia accogliente. Un'attivazione possibile grazie ad esperienze di dono, reciprocità e mutualismo che coinvolgono sia chi ospita che chi viene ospitato. L'accoglienza diffusa o solidale prevede un lavoro a tre dimensioni. La prima riguarda il lavoro con le persone e famiglie che hanno manifestato la propria volontà ad accogliere, presso la propria abitazione, i rifugiati. È grazie a queste persone di buona volontà che Caritas diocesana ha potuto progettare un percorso di accoglienza valorizzando le risorse già esistenti nel territorio. A tal fine, nelle

scorse settimane sono stati realizzati circa sei incontri nel territorio diocesano, che hanno coinvolto un centinaio di persone tra famiglie disponibili ad ospitare, volontari e reti comunitarie. La seconda dimensione riguarda la conoscenza, l'ascolto e l'accompagnamento delle persone rifugiate. A tale proposito, il Centro Papa Francesco è divenuto un luogo amico, dove le famiglie ucraine possono partecipare a laboratori di musica ed espressività, condividere il pranzo e trascorrere dei momenti di convivialità insieme agli ospiti, operatori e volontari di Caritas diocesana. La terza dimensione prevede l'incontro tra le famiglie disponibili ad accogliere e le persone destinarie dell'accoglienza. Tali incontri hanno la finalità di generare una conoscenza reciproca previa all'accoglienza in sé, dove chi ospi-

ta e chi viene ospitato possono riconoscersi membri di una singola comunità. Ad oggi, Caritas diocesana ha promosso l'accoglienza di circa 9 nuclei per un totale di 25 persone nel territorio diocesano. Di recente, le famiglie coinvolte in questo progetto si sono rese protagoniste di alcune iniziative promosse da Caritas diocesana. È il caso della raccolta fondi proposta, sempre in occasione della Domenica delle Palme, dal laboratorio di sartoria sociale che si tiene presso il Centro Papa Francesco. L'accoglienza diffusa è pertanto una scelta nonviolenta; e la scelta di una comunità che si pone in ascolto della voce delle vittime, dei tanti fratelli e sorelle che soffrono le conseguenze del conflitto, per dire, insieme a loro, «no alla guerra».

Estefano Jesus Soler Tamburrini

Don Luigi Lenzini beato
di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

Il mandato di parroco nella comunità di Crocette

Rientrato in diocesi da Roma dopo la breve esperienza di vita religiosa, don Lenzini fu incaricato dell'assistenza spirituale ai degeni nel sanatorio di Gaio, di recente fondazione. Non abitava nell'istituto perché non ne era cappellano, ma in paese, in una casetta privata. Fu una permanenza breve, in un ambiente circoscritto nel quale egli svolse però un ministero che non venne dimenticato. A quei tempi i sanatori erano pieni di giovani, ed egli «sapeva parlare ai giovani, tutti gli volevano bene», si ricorda.

Nell'agosto 1940 si rese vacante la parrocchia della Beata Maria Vergine Assunta in Crocette, una piccola frazione di Pavullo. Il

parroco era scelto dal «comizio dei padri di famiglia» che venne convocato e lo elesse all'unanimità. Fu scelto perché «godeva di una grande stima in quei luoghi». Il 26 gennaio 1941 ebbe luogo la solenne presa di possesso della parrocchia, presieduta dall'arciprete di Pavullo mons. Giuseppe Passini. Iniziò così il ministero parrocchiale che si sarebbe precocemente concluso con la morte sanguinosa.

Don Luigi, come nelle parrocchie che aveva già retto, si dedicò completamente al servizio dei suoi fedeli. Era tempo di guerra e le aggravate condizioni economiche della popolazione già povera richiedevano anche al parroco uno straordinario impegno di carità, materiale e spirituale.

Per visitare i malati faceva chilometri, a piedi o in bicicletta. La sua premura verso di loro è rimasta nella memoria dei paesani: «Ricordo la sua disponibilità ad accompagnare all'ospedale le persone ammalate». «Visitava i malati a tutte le ore e

pregava a lungo con loro per aiutarli ad affrontare con serenità la malattia». «Partiva di giorno e di notte per portare la comunione a quanti la richiedevano». «C'era uno degli ammalati in parrocchia. Lui prima di andare a celebrare la messa, andava a piedi. Dove c'era da intervenire per salvare un'anima, era sempre presente. A costo di qualsiasi sacrificio. A quei tempi non c'erano mezzi: a piedi». Non faceva distinzione di persone, era vicino anche ai lontani dalla fede: «Aveva convertito un comunista vero, al quale i fascisti avevano fatto bere l'olio di ricino. Don

Sembra incredibile che un uomo che faceva tanto bene al prossimo sarebbe stato ucciso da una banda nella quale si trovavano anche alcuni suoi parrocchiani

Lenzini, incurante dei pericoli, ogni domenica mattina, prima della messa delle otto, portava a quest'uomo malato la comunione. La sua casa distava oltre tre chilometri dalla chiesa e don Lenzini faceva il percorso a volte a piedi e a volte in bicicletta». Fu attento ai bisogni dei poveri: «La gente lo stimava molto perché era sempre pronto nelle opere di carità ed era disponibile ad aiutare le persone bisognose». «Se gli portavano delle uova, le distribuiva a chi aveva fame. Era generoso, parlava volentieri con la gente e consolava chi era nell'afflizione».

Se veniva a sapere che una famiglia era in difficoltà provvedeva a portare ogni settimana una provvista di pane e del vino. E questa carità si estendeva al di fuori della parrocchia, con distribuzione di farina e frumento a chi ne avesse necessità. Anche i proventi del beneficio parrocchiale, a lui destinati, confluivano in queste opere: «Erammo in tempo di guerra - si ricorda - ma

tutto quello che ricavava dal fondo di Crocette, tenuto da un mezzadro, praticamente lui lo distribuiva ai più poveri».

Pativano la fame soprattutto le famiglie che avevano bambini i cui padri erano sotto le armi, come pure gli sfollati, e don Lenzini cercava di provvedere anche con l'aiuto di qualche parrocchiano sensibile e meglio provveduto: «Quasi tutti i giorni, mentre tornavo a casa da scuola in bicicletta, lo incontravo. Mi sembra di vederlo col suo abito logoro, in sella ad una vecchia bicicletta tutta malandata che pedalava faticosamente, in mano stringeva una sacca di pezza contenente ciò che aveva ricevuto in dono da negozianti: qualche pezzo di pane, qualche scarto di salume e una manciata di sale».

Sembra incredibile che un uomo come don Luigi che faceva tanto bene al prossimo, dopo pochi anni sarebbe stato brutalmente ucciso da una banda di cui facevano parte anche suoi parrocchiani.

Nel Lunedì dell'Angelo in piazza San Pietro, tra i quasi 60mila adolescenti di tutta Italia, una nutrita delegazione arriverà da Modena Boom di adesioni nel vicariato appenninico

La carica dei 339 dal Papa Serramazzoni fa il pieno

Don Malavolti e l'educatrice Sara Fantini guidano ben 40 ragazzi: «Un trampolino di lancio verso la Gmg di Lisbona»

DI STEFANIA CAREDDU

Sulla locandina d'invito al pellegrinaggio degli adolescenti e all'incontro con Papa Francesco campeggiava lo slogan «Modena-Nonantola c'è», ma probabilmente nessuno si aspettava che sarebbero stati così tanti: ben 339, provenienti da 20 parrocchie. Dalle città e dalle piccole realtà, dalle zone centrali e da quelle periferiche è arrivata una risposta corale e entusiasta, oltre le aspettative. È il caso del gruppo di Serramazzoni, uno dei più numerosi dell'intera delegazione diocesana. «Quando abbiamo lanciato la proposta non ci saremmo mai aspettati un tale riscontro», confida Sara Fantini che, con il parroco, don Matteo Malavolti, alcuni giovanissimi animatori e altri educatori accompagnerà i ragazzi a Roma. Saranno in 40, un numero decisamente alto se rapportato al totale degli abitanti - circa 8.000 - del comune adagiato sull'Appennino. «L'adesione del gruppo vicariale del post-Cresima è stata praticamente unanime», afferma l'educatrice per la quale questa risposta è un bel segnale da parte degli adolescenti, ma anche un'ulteriore «manifestazione di stima da parte delle famiglie che ci affidano i loro figli». «Per i ragazzi sarà un'esperienza



Il gruppo del post-Cresima di Serramazzoni, qui in una foto dello scorso inverno con il Cimone sullo sfondo, sarà il più numeroso a Roma

forte: i più grandi hanno solo 15 anni e, date le limitazioni imposte dalla pandemia, non hanno mai potuto partecipare ad un evento di questa portata», rileva l'educatrice: «Sarà molto impattante - osserva - ritrovarsi insieme a tantissime persone, unite dalla fede, e tutte giovani». «Questo li colpirà e sarà anche un trampolino di lancio verso la prossima Gmg di Lisbona», dice Sara, che di raduni mondiali ne ha fatti due e sa bene quanta bellezza ci sia in incontri di questo tipo. Aperti alle sorprese che l'appuntamento romano riserverà loro, gli adolescenti di Serramazzoni sono dunque pronti a vivere 24 ore molto intense: la sveglia suonerà

presto, intorno alle 5, perché bisogna raggiungere Modena, punto di ritrovo per tutti i gruppi dell'arcidiocesi. Da qui si partirà alla volta di Roma, dove, all'ora di pranzo, la delegazione si unirà a quella della diocesi di Carpi per camminare insieme verso piazza San Pietro. «Al termine dell'evento riprenderemo subito la via di casa», racconta Sara ricordando che l'arrivo a Serramazzoni è previsto per le 3.30 del mattino. Tante ore in pullman, ma anche queste, anticipa l'educatrice, «saranno sfruttate in modo attivo, per prepararci e poi per avere un feedback immediato». Perché ogni momento sia indimenticabile.

Anche il vescovo in viaggio con i giovani delle venti parrocchie modenesi

Ad accompagnare i 339 adolescenti delle 20 parrocchie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola che parteciperanno al pellegrinaggio a Roma da papa Francesco ci sarà anche l'arcivescovo Erio Castellucci. La partenza della delegazione modenese, che riempirà 6 pullman, è prevista alle 7 di domani dal parcheggio della parrocchia della Sacra Famiglia, in via Vaciglio Centro 280, con ritrovo in programma mezz'ora prima. Una volta arrivati a Roma, i giovani pellegrini modenesi pranzeranno al sacco presso la parrocchia San Giuseppe Cottolengo; qui è previsto anche un incontro con il vescovo e il gemellaggio con i giovani della diocesi di Carpi, prima del cammino insieme verso piazza San Pietro per il pomeriggio insieme al Papa. Il rientro a Modena è previsto con partenza alle 20.30 da Roma e arrivo alle 2.30 di martedì, sempre nel parcheggio della Sacra Famiglia.



Il volantino preparato dalla Pastorale giovanile diocesana per annunciare il pellegrinaggio a Roma dal Papa

Pellegrini a Roma Ecco che senso ha

Papa Francesco incontrerà gli adolescenti domani, Lunedì dell'Angelo, in piazza San Pietro. Questa iniziativa è rivolta a tutti i ragazzi della Chiesa italiana dai 12 ai 17 anni provenienti da diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni: ne sono attesi quasi 60mila. Il pellegrinaggio degli adolescenti italiani vuole essere un'esperienza di fede, di speranza e di comunione fraterna: con i compagni di viaggio, attraverso la condivisione di piccoli e grandi bisogni quotidiani; con i coetanei che si incontreranno, per la sorpresa di una prossimità che rende presente tutta l'Italia; con la Chiesa, che è «solo» comunione, una comunione tra Terra e Cielo, tra donne e uomini testimoni della fede nel Signore risorto di tutti i tempi. Per i tanti ragazzi che sceglieranno di mettersi per strada, convergere su Roma non sarà un semplice raduno, ma sarà un dare forma a tale comunione, una forma che si è scelto di rappresentare con un pesce. Quello che appare come un pesce è l'insieme di tanti cerchi azzurri composti intorno alla croce-occhio: nella sera del lunedì di Pasqua la comunione celebrata esprime l'appartenenza al Signore della vita, rende i tanti uno. I singoli, in comunione, compongono l'«ichthys», la testimonianza di fede della Chiesa delle origini, il segno del Signore risorto e presente tra loro. Tale comunione non è un fatto compiuto una volta per tutte, ma una continua sfida. Il titolo del pellegrinaggio #seguiami indica proprio questo: il segno # è un segno di ricerca, di collocazione: «mettiti in ricerca - dove sei?» e seguimi. La sequela è una ricerca del senso della propria esistenza che si rinnova nella comunione dei fratelli e delle sorelle con il Padre, nell'Amore del Figlio. Il pesce, inoltre, ha una forma vitale, sta nuotando nel mare della storia degli uomini, è in movimento: aperto al futuro, solca le onde con fiducia. Il caldo arancione della croce narra il sole del giorno di Pasqua, il sole che non tramonta e che a tutti offre la Vita per sempre, mentre i cerchi azzurri evocano tante piccole gocce d'acqua, memoria del Battesimo, fonte di unità. Questo sarà il programma della giornata in piazza San Pietro: alle 12 recita del Regina Coeli con il Papa (al termine l'uscita dalla piazza è obbligatoria per tutti), alle 14.30 apertura dei varchi di accesso alla piazza, alle 16 momento di accoglienza con canti, video e testimonianze, alle 17.30 ingresso sulla piazza del Papa sulla papamobile e giro fra i ragazzi, alle 17.50 saluto del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, e inizio della Veglia di preghiera (Lectio di Gv. 21 con un primo momento di scambio fra gli adolescenti e il Papa, discorso del Papa, professione di fede, momento finale), alle 19.30 conclusione dell'evento.

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consulterio Familiare Diocesano di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consulterio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consulterio" e appartiene alla Confederazione Italiana Consulterio Familiari di Ispirazione Cristiana.



Il Centro è articolato su due settori:

La consulenza offre uno spazio di 7/8 incontri in cui poter riflettere e fare chiarezza in momenti di difficoltà, di cambiamento o di crescita. Ha lo scopo di accompagnare e sostenere la persona, la coppia, la famiglia in uno spazio di ascolto, di chiarificazione e di consapevolezza.

La formazione si muove sulla strada della prevenzione per offrire spazi di riflessione su tematiche educative, familiari, relazionali, evolutive, didattiche e sociali. Ha lo scopo di raggiungere consapevolezza legate a scelte e decisioni personali, familiari e scolastiche.

I percorsi di consulenza offerti gratuitamente dal Centro sono i seguenti:

- consulenza psicologica individuale
- consulenza psicologica di coppia
- consulenza psicologica evolutiva e genitoriale
- consulenza psicologica agli adolescenti
- consulenza pedagogica
- mediazione familiare
- consulenza morale e spirituale
- consulenza psichiatrica
- consulenza legale

Gli ambiti proposti per la formazione dal Centro sono i seguenti:

- Corsi in preparazione al parto
- Sportelli d'ascolto nelle scuole
- Incontri e percorsi rivolti a gruppi classe
- Incontri genitoriali
- Incontri rivolti a insegnanti ed educatori
- Incontri di prevenzione su tematiche educative-relazionali volti al benessere della persona

Il Centro di Consulenza per la Famiglia si avvale di un'equipe multidisciplinare (psicologi-psicoterapeuti, pedagogista, consulente morale, psichiatra e consulente legale) in grado di accogliere la persona e la complessità delle diverse forme di sofferenza attraverso l'ascolto, il confronto e una supervisione periodica.

Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica

Strada Formigina, 319 - 41126 Modena - Telefono: 059 355386 - Cellulare: 3397942695 - E-Mail: consulfam@ccfmodena.it - www.consulterio.chiesamodenaanonantola.it



Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Buona Pasqua di Resurrezione a tutti, dove il bene vinca il male, la gioia vinca l'angoscia, il sorriso vinca il pianto; anche lo sport, di fronte alle enormi tragedie dell'umanità, dimostri di essere segno di speranza con tutte le piccolissime azioni e gesti che si susseguono durante la pratica sportiva. Oggi occorre rafforzare l'idea che l'esercizio fisico non è solo pensato per il semplice benessere e per una forma salutare, ma come vero e proprio veicolo di sviluppo per vecchie e nuove generazioni, così come simbolo di pace e tolleranza tra individui con usi, costumi ed esigenze anche molto diverse tra loro. Perché lo sport è crescita del singolo ma anche avanzamento e progresso reciproco di tutta la collettività. Anche l'Onu ha optato per dedicare un'intera giornata alle di-

Un augurio pasquale per ricordarci il valore profondo dell'esercizio fisico

scipline sportive non solo per riconoscere gli effetti positivi sulla salute fisica e mentale degli individui, ma soprattutto per rendere noto il potere dello sport come guida al cambiamento sociale, per promuovere l'uguaglianza tra gli individui di nazionalità e rango anche molto diverso tra loro. Lo sport è un simbolo di legame tra i popoli, da celebrare in ogni manifestazione



piccola o grande che sia, per sensibilizzare il pubblico di ogni Paese e nazionalità, accrescendo la sua consapevolezza verso l'attività sportiva come momento di condivisione e di crescita personale e sociale. «Lo sport è un potente strumento, capace di promuovere l'integrazione sociale e lo sviluppo economico in contesti geografici, culturali e politici diversi, nonché di diffondere ideali e valori fondamentali come fraternità, solidarietà, non-violenza, giustizia». È questo il messaggio di buona Pasqua sportiva che si vuole lasciare per sottolineare i valori della disciplina sportiva in grado di accrescere la voglia di fare squadra, ma anche di rapportarsi verso gli altri con lealtà e rispetto per poi trasportare questi preziosi insegnamenti anche nella bellezza della vita quotidiana.

La «Caccia alle uova» a Serramazzoni con 47 «folletti» Il ricavato destinato alla Caritas per le famiglie ucraine



La «Caccia alle uova»

Pace, amore e solidarietà a Serramazzoni. Queste le parole che i bambini sono riusciti a comporre sabato 9 aprile in pineta a Serramazzoni in occasione della «Caccia alle Uova» organizzata dalle associazioni della rete associativa «SerrAttiva». La nostra pineta era gremita di 47 «folletti» di diverse nazionalità (tra cui 15 ucraini) che correvano su e giù alla ricerca delle uova che gli organizzatori avevano nascosto. Una giornata spensierata all'insegna della pace. Sono stati raccolti fondi che Caritas Serramazzoni trasformerà in buoni spesa per le famiglie ucraine che stiamo accogliendo. Un messaggio molto importante, quello che risultava alla fine della ricerca, da trasmettere a grandi e bambini. Soprattutto in questo momento storico così complicato. L'essere uniti e solidali gli uni con gli altri deve essere sempre un obiettivo comune.

I giovani delle associazioni serramazzonei

Alla Madonna Pellegrina l'evento del Csi Modena, organizzato insieme alla Pastorale diocesana dello sport e alla Caritas, con le testimonianze delle società che hanno accolto i profughi

Pasqua dello sportivo per dire no alla guerra

DI PIETRO GASPARIN

Lo sport unisce, la guerra divide, il Csi di Modena, in stretta collaborazione con la Pastorale dello sport della diocesi di Modena-Nonantola e la Caritas diocesana, si mobilita sul nostro territorio per aiutare le popolazioni colpite dal conflitto russo-ucraino. Presso la parrocchia della Madonna Pellegrina, infatti, il mondo dello sport modenese si è ritrovato per dedicare un momento di preghiera per la pace e la fratellanza tra i popoli. Una serata di riflessione che ha visto la partecipazione sia delle maggiori cariche religiose della città, che la presenza di diverse società sportive di calcio, come la Taccini, la Monari e la Pgs Smile, e di nuoto, tra tutte la Sweet Team. Durante i vari interventi della serata, dopo il momento di preghiera e riflessione guidato dall'assistente ecclesiale del Csi Modena don Carlo Bertacchini, hanno testimoniato la loro esperienza di accoglienza Luca Tonelli, presidente della Sweet Team, che ha allenato nelle sue piscine un atleta ucraino fuggito dal suo paese, e Annalisa Bellei, che da ormai un mese e mezzo accoglie in casa sua una donna ucraina e suo figlio. Commovente è stato l'intervento di alcuni giovani allenatori dei Pulcini della Monari, che hanno raccontato, orgogliosi dei propri ragazzi, l'accoglienza in squadra di alcuni nuovi bambini ucraini. «Dobbiamo ammettere che è stato un momento davvero bellissimo. Uno dei nostri ragazzi, avendo la madre russa, ha infatti cercato di spiegare, ai nostri piccoli atleti stranieri, cosa fare per tutto l'allenamento. I bambini sanno davvero andare oltre l'odio e la rabbia, non conoscono bandiere, l'unica cosa che vogliono fare è giocare». A parlare è stata anche la giovane donna ucraina accolta da Annalisa Bellei: «Nel mio paese sono un'istruttrice di fitness e ho praticato ad alti livelli pattinaggio



A sinistra i protagonisti della Pasqua dello sportivo nella chiesa della Madonna Pellegrina, allenatori, atleti e famiglie testimoni della grande accoglienza nei confronti del popolo ucraino. A destra una foto dei partecipanti all'incontro in chiesa

di figura quando ero giovane. So bene quindi cosa voglio dire amare lo sport e vedere il mio bambino, fuggito come me dall'Ucraina, che può tornare a correre insieme ai suoi coetanei in un campo da calcio, mi riempie di

gioia. Sarò sempre grata ad Annalisa e alla Pgs Smile per aver fatto tornare il sorriso a mio figlio». Per concludere la lunga serie di interventi e riflessioni, ha parlato Emanuela Carta, presidente del Csi di Modena:

«Come Csi di Modena da subito ci siamo organizzati per poter capire in primo luogo i bisogni e le necessità di chi fuggiva nel nostro paese, cercando di accoglierli attraverso la fitta rete di associazioni sportive che gestiamo

sul territorio e che hanno immediatamente messo a disposizione i loro spazi. La nostra volontà era infatti quella di creare un ambiente accogliente soprattutto per i più piccoli, integrandoli fin dal loro arrivo nel

nostro tessuto sociale attraverso lo sport. In un secondo momento, dopo questa prima fase di assestamento, abbiamo capito che c'era bisogno di fare dell'altro e ci siamo messi all'opera. Abbiamo quindi pensato a «La casa dei calzini spaiati», progetto molto interessante attivo da qualche settimana a Modena, che accoglie diversi minori ucraini per regalargli un momento di gioco e di svago. Questa iniziativa però è fondamentale per un duplice scopo. Da un lato aiuta infatti i bambini a distogliere un attimo lo sguardo dalla guerra in corso nel loro paese e dall'altro invece le loro mamme vengono avviate a dei corsi, con professori dell'associazione Metis, per imparare l'italiano. Visto che però le necessità sono tante abbiamo messo a disposizione anche la nostra sede del Csi per organizzare altre mattinate di alfabetizzazione con dei volontari già disponibili a mettersi all'opera. Per il futuro stiamo invece inoltre progettando una lunga serie di iniziative per accogliere sempre più bambini nelle associazioni sportive e nei futuri centri estivi di quest'estate».

RIFLESSIONI

La Pasqua dello sportivo si è aperta con il videomessaggio di saluto di monsignor Erio Castellucci: «Mi unisco volentieri - ha detto il vescovo - a questo incontro di preghiera per la pace e la fratellanza dei popoli in un contesto così difficile come quello che stiamo vivendo. Portare avanti in questo contesto di guerra i valori dello sport, valori ispirati nel nostro caso al Vangelo, valori vissuti dentro la Chiesa, significa proporre un'esperienza che va esattamente contro la logica della guerra. La guerra divide, lo sport unisce; la guerra pratica il sacrificio dei nemici, lo sport invece è sacrificio di sé, allenamento anche duro, per poter raggiungere dei risultati insieme; la guerra separa, lo sport include; la guerra sfoga gli istinti più bassi e bestiali, lo sport invece allena alle capacità più basilari, più belle, più buone che noi abbiamo. Mi sembra veramente un gesto di grande responsabilità vivere questo momento in nome dello sport, un gesto concreto contro la logica della guerra: è importante che preghiamo ed è importante che

Il videomessaggio del vescovo e di don Albertini

creiamo questi spazi di consapevolezza e di responsabilità. Speriamo davvero che il Signore doni la sua pace, la pace del cuore, perché senza questo dono difficilmente da soli noi esseri umani usciremo dalla logica della guerra». Al saluto del vescovo è seguito quello di don Alessio Albertini, assistente ecclesiastico nazionale del Csi: «Viviamo questa Pasqua - le sue parole - in un momento particolare della storia contemporanea. Anche se sembra così lontana, questa guerra che ormai continua da troppi giorni arriva con forza anche dentro le nostre case, dentro le nostre società sportive; magari anche

tra di voi c'è qualche ragazzo, qualche atleta, che è dovuto scappare da quell'inferno e che è stato accolto, come la nostra grande famiglia Csi vuole, nelle vostre società. Forse noi non potremo cambiare le sorti della storia, non ci è chiesto di fare chissà quali grandi gesti per far tornare la pace; però nel nostro piccolo, sui nostri campi, con i nostri amici, nelle nostre società, sì. Voglio farvi un augurio, dicendovi di ricordare questo: il nemico che si fronteggia sui campi di battaglia tira fuori sempre la parte peggiore di te, perché ti costringe a usare la violenza come risposta, invece l'avversario sul campo di gara tira fuori sempre la tua parte migliore, il tuo talento, la tua forza, la tua energia; perché certo lo devi battere, ma ad armi pari e senza fare violenza, sfidandolo. Ed è bello che, proprio perché ha tirato fuori la tua parte migliore, dopo la linea del traguardo o il fischio finale ci si stringe la mano, ci si abbraccia. Perché è questa la pace: è riconoscere la bellezza e il valore anche dell'altro. Ha fatto così Gesù a Pasqua, sia così anche per voi».



Gli scout in piazza Guido Rossa (foto D. Farricella)

L'iniziativa è stata promossa dalla parrocchia di Gesù Redentore e dalle associazioni del quartiere Dal vescovo un grazie ai partecipanti

Una fiaccolata per la pace al Villaggio Giardino

L'8 aprile scorso in piazza Guido Rossa a Modena si è svolta una fiaccolata per la pace firmata da 9 associazioni presenti sul territorio del Villaggio Giardino e Villaggio Artigiano. Parrocchia, Comitato per la pace, OvestLab, Amigdala, Comunità cristiana del villaggio, Carcere città, Orti di San Faustino. Insieme in Quartiere per la città, La fonte di Ippocrene, Comitato Villaggio Giardino e Artigiano, La Balena di Giona, Gruppo Scout Agesci Modena 9. L'arcivescovo ha inviato un saluto ai partecipanti: «Cari amici, la guerra stende la sua ombra sulle vicende umane, spegne la vita e i sogni, intristisce lo sguardo dei bambini, delle mamme, degli anziani, rende buio il futuro delle

persone semplici e oneste. La fiaccolata è un simbolo speciale di pace: perché chiunque ama l'umanità, le donne e gli uomini del suo tempo e delle generazioni future, non può che accendere fiamme di pace. Sono le fiamme della preghiera e dell'accoglienza, delle relazioni profonde e vere e dei gesti quotidiani di prossimità. È un tessuto di pace, una scia di luce che contrasta i bagliori criminali delle bombe e dei missili. Grazie per questa testimonianza, alla quale mi unisco; grazie per il vostro impegno come operatori di pace». Questo evento non nasce per caso, è l'ultimo di una lunga serie di collaborazioni frutto della disponibilità dei gruppi e della conformazione urbanistica del Villaggio Giardino, costruito negli anni '70

perché i cittadini potessero vivere in un grande villaggio abitabile. Alla fine degli anni '70 le associazioni del quartiere che organizzavano per proprio conto diverse iniziative, si sono confederate per proporre ai cittadini eventi "laici" condivisi al servizio della cittadinanza: le due parrocchie, la Comunità di base del Villaggio, il circolo Giardino, le due sezioni del Pci, la polisportiva Corassori, le scuole, gli Orti per anziani, i negozianti in particolare il Conad Giardino. La prima fu la Festa di Primavera, poi le marce per la pace a Natale, la Befana, il Carnevale; conferenze, mostre; iniziative per le ciclabili, per i percorsi sicuri dei bambini verso le scuole. Per la prevenzione alle droghe, in dialogo con

i gruppi di giovani del territorio. Oggi sotto la sigla «Insieme in quartiere per la città» collaborano diversi gruppi del quartiere. Dopo due anni di digiuno ha ripreso quest'anno il mercatino del Tric Trac e del riuso il primo sabato del mese. L'iniziativa è partita da un gruppo di volontari che hanno organizzato in modo perfetto il pomeriggio. Capofila la parrocchia del Redentore. Il pomeriggio era ventoso, ma molte le presenze. Tutti i firmatari (cosa rarissima) erano in piazza. E hanno partecipato. Una decina di interventi. Gli scout hanno letto e cantato. I bambini hanno disegnato disegni di pace da oggi attaccati alle ringhiere della piazza. Altri hanno colorato un grande quadro disegnato dall'ar-

tista Filippo Genesini. Questa non è stata una manifestazione d'obbligo, ma è stata l'espressione del desiderio di incontrarsi tra amici che vivono il quartiere e collaborano insieme. «Non servirà niente», alcuni dicono. No, serve: per noi per consolarci, informarci, sentirci vivi. Per prometterci vicendevolmente di continuare ad impegnarci. Perché i presenti in piazza erano tutti «volontari impegnati» desiderosi di comprendere e disponibile a fare...Ma serve anche per chi non è sceso in piazza con noi per dire loro che in qualche modo dobbiamo mobilitarci e dichiararci disponibili, alla costruzione di un mondo di pace. Anche se le fiaccolate non sono state accese a causa del vento. Beppe Manni

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Pasqua, passaggio, risurrezione

Oggi celebriamo la festa della Pasqua, il passaggio, la trasformazione che Gesù opera dalla morte alla vita. Una trasformazione operata dal Padre, per il figlio che non ha smesso di lottare per portare a compimento il suo progetto d'amore. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12): questo è il comandamento e l'eredità per cui Gesù è andato fino in fondo, è il tesoro che ci lascia, è la Via per il passaggio, per la trasformazione, per la Pasqua di Cristo. Ma come riusciamo a metterla in pratica nella nostra vita? Difficile è raggiungere l'apice d'amore che ha raggiunto Gesù, nessuno di noi può sapere cosa significa risorgere dalla morte fisica, essere cristiani significa anche credere proprio in questo, in questo amore che da trasformare la morte in vita. Ma possiamo sperimentare, nelle situazioni in cui

viviamo, che l'amore può farci risorgere anche in tanti altri modi, che ci sono tante altre "morti" che nella nostra vita quotidiana sperimentiamo, e da cui ci possono fare risorgere soltanto gesti d'amore. Un amore con la A maiuscola, che nasconde la sua grandezza in quelle piccole cose che sanno ridonare luce nel buio: mani tese di fronte a situazioni dolorose o disperate, occhi che si accorgono di come stiamo, cuori che sanno passare oltre alle divergenze e alla differenza. Ogni volta che sappiamo "amarci gli uni gli altri" per davvero, diventiamo parte di un progetto di "risurrezione" per qualcuno. Ogni volta che invece di scontrarci, ci fermiamo, ascoltiamo, rispettiamo e ci aiutiamo, è un'occasione per testimoniare che l'amore sa andare oltre. Sono piccole trasformazioni che Dio ci dona la possibilità di attuare a partire dalla nostra esperienza di vita quotidiana, nel nostro piccolo. Proprio qui, se lasciamo

il cuore aperto, se lasciamo scorrere dentro di noi sentimenti buoni, di rispetto, amore e benevolenza, Dio può agire con la sua forza e la sua potenza. Noi possiamo partire dal piccolo, dalla coppia, dalla famiglia, dalla comunità. È come un domino: l'amore viaggia e sa riempire spazi immensi. Che la Pasqua che Gesù ci ha donato, quella trasformazione da morte in vita che ci ha mostrato con la sua vita e la sua morte, possa essere, per ognuno di noi, quella luce di amore che entra in ogni nostro buio, e che possiamo, a nostra volta, essere portatori di Amore, portatori di Pasqua, di Risurrezione per la vita di chi abbiamo accanto. Seguire il comandamento di Gesù è difficile, ma ci possiamo provare. Lasciamo che questa domenica di Risurrezione possa portare quella speranza di trasformare le nostre fatiche, le nostre ferite, le nostre ombre e le nostre oscurità, in ferite di luce.

Issre, Biblioteca diocesana e Ufficio scuola Un incontro online con il professor Binini



Il professor Filippo Binini

La conclusione del ciclo di conferenze per l'aggiornamento degli insegnanti di religione, l'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia, in collaborazione con la Biblioteca diocesana «Ferrini&Muratori» e con l'Ufficio scuola dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, offre un incontro con il professor Filippo Binini, autore del libro di religione per le scuole superiori *Pluralismo religioso a scuola: una proposta* (Pazzini editore); dialoga con l'autore il professor Giuseppe Bizzi. L'incontro, gratuito e aperto a tutti, si terrà online venerdì 22 aprile alle 17.30 su piattaforma Webex Mee-

ting (codice riunione: 25569764460 password: issre22aprile).

«Oggi - si legge nella presentazione del libro - è ancora opportuno studiare a scuola le religioni? Quali sono i limiti di questa disciplina in Italia? E come insegnare religione in una società che, con il passare

degli anni, è sempre più abitata da differenze culturali e religiose? Se nel nostro Paese si è ormai chiusa la stagione della religione, è solo perché si è aperta quella delle religioni, al plurale. Conoscere le religioni diventa perciò uno dei requisiti fondamentali per sviluppare una "cultura del vivere-insieme" in grado di favorire una cittadinanza più democratica, riducendo così i conflitti causati dalla mancanza di comprensione reciproca. La scuola, pur con tutti i suoi limiti, oggi rappresenta il primo spazio pubblico in cui emergono le differenze, comprese quelle religiose».

Padre Federico Lombardi, per dieci anni direttore della sala stampa vaticana, è intervenuto a Bologna al seminario di formazione deontologica per giornalisti sul caso pedofilia nella Chiesa

«Su abusi e violenze conversione necessaria»

DI MARIA ELISABETTA GANDOLFI *

Il 31 marzo si è tenuto a Bologna un seminario sul tema «La deontologia nel rispetto della notizia e dei lettori: il caso pedofilia nella Chiesa». Organizzato dall'Unione cattolica stampa italiana in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti Emilia Romagna come occasione formativa per i giornalisti, è stato rivolto anche a quanti nella Chiesa sono coinvolti negli organismi di protezione dei minori nelle diocesi. Tra i relatori anche padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione J. Ratzinger. Padre Lombardi, lei è stato direttore della Sala stampa vaticana in una delle "emergenze" mediatiche in cui è stato colpito in pontificato di Benedetto XVI. Quali sono state le lezioni più importanti che ne ha tratto?

Innanzitutto ho compreso che si trattava del venire alla luce di un problema molto grande, che richiedeva un vero cambiamento nel modo d'affrontarlo, sia nella vita concreta della comunità ecclesiale, sia nel suo versante comunicativo. Non si trattava di un "caso" per quanto drammatico e doloroso, e neppure solo del problema della Chiesa in un paese (Canada, Irlanda, Stati Uniti...), come qualcuno si era illuso che fosse, ma di una situazione diffusa in tutto il mondo, sia nella Chiesa sia nella società.

Non visto e non riconosciuto da molti, sottovalutato da altri, nascosto da altri ancora per una serie di motivi diversi ma concorrenti: occultare le proprie nefandezze, non turbare e non scandalizzare la gente, difendere l'onorabilità della propria famiglia o istituzione, proteggere i colpevoli per malintesa misericordia e solidarietà, ecc. Si trattava quindi non solo d'affrontare un caso scandaloso ma circoscritto, ma di vivere un cambiamento "di cultura". La lezione fondamentale è stata quindi quella di "imparare a far luce per dissipare l'ombra".

Questo significava superare resistenze e atteggiamenti antichi e radicatissimi nella Chiesa. Una vera conversione che richiedeva tempi lunghi.

Dal punto di vista comunicativo significava imparare come parlare con verità e obiettività dei problemi: anzitutto

conoscerli e poi sapersi assumerne le responsabilità; aiutare l'intera comunità sociale ed ecclesiale a prenderne coscienza e a reagire. Si trattava di un cambiamento di "cultura", per questo la comunicazione era una dimensione fondamentale.

Sono emersi scandali in tutto il mondo. Recentemente si è parlato del lavoro d'indagine delle "commissioni": ritiene che questa sia una priorità anche per l'Italia?

Da quando si è iniziato a parlare del problema si sono comprese molte cose. Diversi episcopati si sono mossi con decisione e saggezza, hanno formulato delle "linee guida" ben articolate e le hanno aggiornate in base all'esperienza. Tuttavia, nonostante il problema sia comune (infatti giustamente papa Francesco ha convocato un summit

di tutti i presidenti delle Conferenze episcopali nel 2019), le situazioni culturali e i modi concreti e la prontezza nel rispondere sono molto diversi nei diversi paesi. C'è chi è avanti e chi è ancora molto indietro, e talvolta s'illude ancora di poter evitare d'affrontare un problema doloroso e difficile, o continua a sottovalutarlo.

Questo però è una mancanza di lungimiranza. In questo mondo il problema emergerà prima o dopo, e i ritardi

«È fondamentale "imparare a far luce per dissipare l'ombra", superando resistenze»

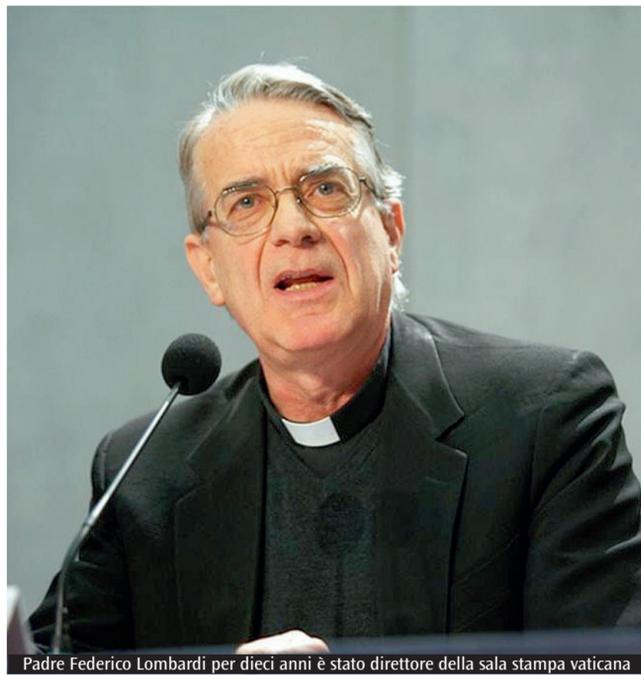
si pagheranno cari. Gli scandali hanno già ferito la credibilità della Chiesa nell'insieme e delle sue autorità in particolare, considerate manchevoli per aver in passato sottovalutato od occultato il problema o averlo gestito in modo sbagliato.

Per quanto riguarda la Chiesa in Italia penso che il contributo di una "commissione indipendente" possa essere utile. Ma bisogna che la Conferenza episcopale sia unita e decisa nel prendere l'iniziativa e che se ne specifichino bene i compiti e si curi la sua autorevolezza, affinché i risultati, per quanto sempre dolorosi, siano assunti come contributo o riferimento per un impegno comune forte ed efficace e non diventino occasione di confusione e di scoraggiamento. Tuttavia le commissioni non si possono sostituire alla responsabilità della Chiesa. Deve essere chiaro che danno un contributo, ma la soluzione - che comporta una conversione - la può trovare solo la comunità della Chiesa stessa: non solo i pastori, ma tutta la comunità ne deve essere coinvolta.

Che ruolo possono avere a suo avviso i media cattolici?

Penso che i media cattolici dovrebbero essere attenti soprattutto a tre cose: essere decisi nel promuovere la verità, per conoscere profondamente, denunciare e combattere il male, senza paura e mezzi termini; farlo con obiettività, facendo comprendere che si tratta di un male che va combattuto con forza in tutta la società, per il bene di tutti, e che la Chiesa deve combatterlo in sé per la sua responsabilità e la sua missione, per essere capace e degna di combatterlo dappertutto. E in questo deve avere coscienza comunitaria di conversione, responsabilità, solidarietà, senza pensare che l'impegno possa essere solo delle autorità ecclesiali; farlo con fiducia e senza scoraggiarsi: la lotta è lunga e su questa terra non sarà mai vinta del tutto e definitivamente, ma va combattuta con decisione in spirito cristiano. E per questo i media cattolici, guardando avanti, devono anche svolgere un impegnativo servizio d'incoraggiamento alla prevenzione, che deve coinvolgere tutta la comunità cristiana e sociale.

* caporedattoria Il Regno-Attualità



Padre Federico Lombardi per dieci anni è stato direttore della sala stampa vaticana

GIOVEDÌ

Giornata formativa per il clero alla Cdr

Giovedì, alla Città dei Ragazzi, dalle 9.30 alle 16.30, è in programma una giornata di formazione interdiocesana per i sacerdoti di Modena-Nonantola e di Carpi dal titolo: «La cura pastorale: tra conversione comunitaria e buone prassi». La giornata prevede due incontri, uno al mattino e uno al pomeriggio, promossi dal Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori (Sipatm) e vedranno la partecipazione di don Gottfried Ugolini, membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori promosso dalla Cei, suor Maria Bottura, la dottoressa Maria Pia Mancini, l'avvocato Cosimo Zaccaria e don Maurizio Trevisan, responsabile del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori. Data l'importanza degli argomenti è consigliata la presenza, ma chi fosse impossibilitato a recarsi alla Città dei Ragazzi potrà seguire gli interventi in diretta sul canale Youtube dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Per ragioni organizzative è necessario segnalare la propria presenza agli incontri e al pranzo comunitario, offerto dalle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, contattando l'Ufficio sacerdoti entro martedì 19 aprile scrivendo all'indirizzo mail segreteria@modena.chiesacattolica.it o chiamando il numero di telefono 059 2133881. Le diocesi di Modena-Nonantola e Carpi hanno attivato il Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori (Sipatm) e il centro di ascolto ad esso collegato nel 2020. I professionisti dell'équipe del Servizio hanno assicurato in questi anni un supporto qualificato per la formazione e la sensibilizzazione al problema in diversi ambiti (educatori, operatori Caritas, insegnanti di religione). Il Sipatm è chiamato ad offrire un supporto a tutte le realtà ecclesiali dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi; promuove attività di prevenzione e formazione su tutto il territorio; è impegnato nel lavoro di informazione e di sensibilizzazione; offre formazione, sostegno e consulenza agli operatori ecclesiali impegnati a vari livelli nell'ambito educativo e pastorale; offre accoglienza, ascolto, sostegno e accompagnamento nelle situazioni di abuso presso il Centro di Ascolto istituito; collabora in stretta sinergia con il Servizio nazionale e regionale per la tutela dei minori istituiti dalla Conferenza episcopale italiana; cura i rapporti con l'autorità civile e le relazioni pubbliche. Questi sono i contatti del Servizio interdiocesano per la prevenzione, la tutela e l'ascolto dei minori: telefono 345 0572800 (il giovedì dalle 14 alle 16), e-mail tutelaminori@modena.chiesacattolica.it, sito www.chiesamodenanonantola.it/servizio-interdiocesano-per-la-prevenzione-lascolto-e-la-tutela-dei-minori/. (M.C.)

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

L'uovo di Pasqua e la bomba

La memoria mi riporta molto indietro negli anni. Era l'anno 1944. C'era la guerra con tutto quello che comportava; ma quando si è ragazzi, basta poco per vivere da ragazzi. Eravamo un gruppo di coetanei piuttosto "lazzaroncelli" e ci trovavamo spesso a giocare ai figurini e alle palline di terracotta. Alcuni di noi facevano parte dei "chierichetti" della parrocchia; altri non andavano nemmeno in chiesa. In occasione del lunedì di Pasqua, dopo aver servito le funzioni della Settimana santa, il nostro arciprete dava a noi chierichetti, oltre ai dieci centesimi per ogni celebrazione, anche un uovo di cioccolato. Non si trattava di una confezione molto grande, ma a noi sembrava enorme, poiché ben pochi ragazzi in paese si poteva permettere il lusso di riceverne uno in regalo. Quell'anno poi, a causa della guerra... Chissà dove l'arciprete era riuscito a

trovarli?! Sta di fatto che il lunedì di Pasqua del 1944 uscimmo dalla canonica ciascuno con l'uovo di cioccolato. Come il solito ci trovammo assieme agli altri non chierichetti, per aprire e spaccare l'uovo, per darne a tutti un pezzetto. Anche quell'anno, a causa della cioccolata, gli amici che non andavano in chiesa, per un giorno non ci presero in giro, tacciandoci da baciapile. Anzi, due o tre di loro ci domandarono se era vero che andando a servire la Messa, il prete ci dava dieci centesimi. Avuta conferma, si riproposero di aggiungersi a noi. Dopo pochi mesi, mentre stavamo giocando vicino all'argine del canale, suonò l'allarme aereo. Quasi nessuno ci fece caso, poiché gli aerei erano soliti sorvolarci, ma per recarsi a bombardare la città e non il nostro piccolo paese. Ci feci caso io, perché la mamma mi aveva mandato a prendere qualcosa, della quale aveva bisogno.

Mi allontanai in fretta ed entrai in ferramenta. Una picchiata di un caccia bombardiere... un sibilo e una bomba cadde in mezzo al gruppo dei ragazzini. Otto di loro morirono. Allineati nella camera mortuaria del cimitero sembrava dormissero; dove averli uccisi lo spostamento d'aria, senza rovinare i loro corpi. Non ricordo se in occasione della Pasqua del 1945 l'arciprete ci diede o no l'uovo di cioccolato. Ormai non significava più nulla! Chissà perché, quando ripenso agli amici uccisi dalla bomba, li immagino tutti vestiti da chierichetti e sorridenti? Si tratta di un piccolo fatto di cronaca ma significativo! Possibile che certe esperienze non abbiano nulla da insegnare a noi che ci riteniamo laureati in esperienza di vita, mentre avremmo un bisogno enorme di iscriverci e di frequentare da scolari un Maestro chiamato Gesù?

Pasqua a Nonantola, tra liturgia e arte, con visite alla Basilica e al museo diocesano

Nonantola sarà una Pasqua all'insegna della scoperta del patrimonio sacro. Vi sarà infatti la possibilità di partecipare a visite guidate all'Abbazia e al Museo benedettino e diocesano d'arte sacra: a Pasqua si svolgeranno alle 15, con replica a Pasquetta allo stesso orario. Lunedì 25 aprile vi sarà ancora un appuntamento con le visite guidate, sempre alle 15. Necessaria la prenotazione (059 549025 o museo@abbazianonantola.it). Ritrovo con la guida presso la biglietteria del museo. Sono diverse le opere esposte nel Museo benedettino



L'Abbazia di Nonantola

e diocesano d'arte sacra che parlano della Passione di Cristo: le più rilevanti sono le stauroteche della reliquia del legno della Santa Croce. Il Tesoro abbaziale ne conta ben tre: quella a croce latina, quella a doppia traversa e quella a croce greca. Ancora, lo splendido Evangelistario

di Matilde di Canossa che racchiude 5 miniature raffiguranti episodi del Mistero pasquale: Ultima Cena, Crocifissione, Deposizione, le donne al sepolcro e Cristo Risorto tra Adamo ed Eva ed il Buon Ladrone. Questi gli orari di apertura: Basilica abbaziale di Nonantola tutti i giorni dalle 9 alle 18, Museo benedettino e diocesano d'arte sacra dal martedì alla domenica dalle 9 alle 12.30; venerdì, sabato e domenica pomeriggio dalle 14.30 alle 18, lunedì di Pasquetta dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 18. Per informazioni: 059 549025, museo@abbazianonantola.it.

Monsignor Pierbattista Pizzaballa, francescano, patriarca di Gerusalemme dei latini: «La comunità cristiana è piccola, ma vivace, nonostante i tanti problemi e conflitti»

La Terra Santa tra crisi e futuro

DI ALESSANDRO RONDONI*

Il patriarca di Gerusalemme dei latini, monsignor Pierbattista Pizzaballa, si è confrontato in Quaresima con l'arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, il cardinale Matteo Maria Zuppi, nell'incontro intitolato «Chiedete pace per Gerusalemme», che si è svolto nella basilica di Santo Stefano. Padre Pizzaballa, come sta la comunità cristiana in Terra Santa? È una comunità piccola nei numeri, vivace nonostante i tanti problemi e conflitti di ogni genere, le divisioni fra Giordania, Israele e Palestina e così via. Non è una comunità ripiegata su di sé ma è una comunità in attesa, come tutte le comunità religiose, che un giorno si possa parlare di Terra Santa senza parlare necessariamente di conflitto o di tensioni. Non solo Israele ma anche Palestina, Giordania e Cipro: un territorio vasto, con culture e tradizioni diverse. Come opera la Chiesa e come fa unità? Fare unità è la sfida principale, perché i nostri confini tra Israele, Giordania, Palestina e anche con Cipro non sono confini semplici. Dopo generazioni in cui le comunità non riescono a incontrarsi il rischio è quello di andare ciascuno per conto suo. Però, soprattutto in questo cammino sinodale che abbiamo cominciato a fare insieme, riusciamo a trovare anche degli elementi comuni.

Il Patriarca deve visitare, come arcivescovo, anche le comunità. Com'è la vita nelle varie realtà in questo momento? Diciamo che è una grande consolazione. Perché quando stai in ufficio vedi solo i problemi, le crisi e le difficoltà, mentre quando vai nelle parrocchie e nelle comunità di vario genere, religiose e non, vedi tanta vitalità, tanta voglia di

«Per fortuna, la nuova generazione dei leader religiosi è più attenta al dialogo ecumenico e all'incontro tra fedi diverse»

vita, che non sempre trova degli sbocchi giusti (e questo è anche compito del pastore, dare delle indicazioni) però è una grande consolazione. Gerusalemme è la città delle tre religioni. In questo momento gli uomini di fede, i costruttori della pace, che

messaggio danno e che gesti avete compiuto anche a livello ecumenico e con le altre religioni? Se devo essere sincero, non è che facciamo molte cose. Con la scusa della pandemia ci siamo incontrati poco, forse dovremmo incontrarci di più. E dovremmo parlare di più della vita in comune che abbiamo, senza parlare di argomenti eteri, "campati in aria". Dobbiamo fare un cammino insieme. Devo dire che la nuova generazione dei leader religiosi è più attenta a questo. Ancora non abbiamo maturato bene le cose da fare, però vedo in prospettiva una generazione nuova di leader religiosi che ha voglia di cambiare linguaggio. Non si può non invocare la pace, come chiede anche Papa Francesco. Come è vista dalla Terrasanta la guerra in Ucraina? Senza dimenticare il conflitto israelo-palestinese... È chiaro che la guerra in Ucraina ha lasciato tutti un po' sorpresi. L'Europa

che dava sempre lezioni di pace e di dialogo... Ora nel cuore dell'Europa c'è un conflitto così grande. La prospettiva non europea. È percepita innanzitutto psicologicamente come una cosa lontana. È vero che Israele è preoccupato perché la Russia confina con Israele in Siria, e poi c'è soprattutto da parte dei palestinesi un po' di fastidio, perché si percepisce molto chiaramente che in Europa ci sono due pesi e due misure: se qualcosa accade in Ucraina, tutti ne parlano, ma se accade in Palestina nessuno dice nulla. Gerusalemme è un luogo simbolo, con quali occhi si guardano là le vicende che accadono oggi? Bisogna sempre ricordare e ripartire dalla vocazione della città, la Gerusalemme celeste con cui si conclude la Bibbia con la storia della salvezza. Ma anche quella terrena, città della luce pasquale donata per il mondo, delle porte sempre aperte, dove sgorga



Gerusalemme, la culla delle tre grandi religioni monoteiste (foto Sir)

un fiume d'acqua, dove non c'è distinzione fra un popolo e l'altro, città delle tre religioni monoteiste. Non dobbiamo dimenticare la sua vocazione. Poi c'è la realtà con le distinzioni, divisioni, ci sono ebrei, cristiani, musulmani e tante altre etnie, ci sta un po' di tutto. Gerusalemme porta con sé questo, anche in modo ferito, capendo che il tempo del cambiamento è un tempo lungo, fatto di piccoli passi. Questo ho capito nei trentadue anni che sono lì, che il tempo ha un raccolto il frutto ma seminare, con la coscienza che siamo tutti fratelli, che ciò che nella realtà ha diviso i popoli è vinto da questa consapevolezza che entra nel cuore delle persone. Questi due anni di pandemia hanno segnato

anche la difficoltà di viaggiare, di venire là, di fare pellegrinaggi in Terra Santa. Com'è la situazione adesso, si può riprendere con speranza a fare pellegrinaggi? Siamo stati due anni senza nessun pellegrino perché i confini erano ermeticamente chiusi, «Siamo stati due anni senza pellegrini, con i confini chiusi, ma ora iniziano a tornare: la loro è sempre una presenza di pace»

nonostante intifade e guerre, nel passato, c'erano sempre pellegrini. Adesso però, grazie a Dio, siamo alle spalle delle grandi ondate della pandemia e i pellegrini

cominciano a tornare. Le città, la città di Gerusalemme soprattutto, e le sue vie, cominciano a riattivare le dinamiche di vita con i pellegrini. Allora questo è un invito anche come augurio di pace... Sì è un augurio di pace perché la presenza dei pellegrini è sempre una presenza di pace. Qual è l'annuncio della Pasqua di quest'anno vissuta da Gerusalemme? La Pasqua a Gerusalemme è un unicum e sarebbe bene poterla fare là per i pellegrini. La Pasqua comunque è un annuncio di vita, che è, soprattutto in questo momento, quello di cui abbiamo bisogno. Della vita e dell'amore che nonostante tutto hanno l'ultima parola. * direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali dell'Emilia Romagna

BIOGRAFIA

Una vita al servizio di Gerusalemme

Monsignor Pierbattista Pizzaballa, 56 anni, è nato a Cologno al Serio (Bergamo). Ha vestito l'abito religioso dei frati minori francescani nel 1984 e nel 1989 ha emesso la professione solenne a Bologna; qui è stato anche ordinato sacerdote nel 1990 dal cardinale Biffi. Nello stesso anno si è trasferito in Terra Santa, a Gerusalemme, dove ha conseguito la Licenza in Teologia Biblica allo Studium Biblicum Franciscanum, in cui in seguito ha insegnato Ebraico. È stato nominato Custode di Terra Santa nel 2004, quindi riconfermato fino al 2016. In quell'anno il Papa lo ha nominato amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme. A fine 2020 è diventato Patriarca di Gerusalemme dei Latini.



Pizzaballa (foto Siciliani/Sir)

a cura di



Il peso della crisi energetica

Le imprese italiane stanno subendo un pesante contraccolpo dalla crisi energetica, con una accentuata perdita di competitività rispetto ai competitor europei. Come evidenziato da una recente analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, il 73% dell'aumento dei prezzi, pari a 4,9 punti di inflazione, deriva dai beni energetici, che a marzo, nel confronto internazionale, segnano un aumento del 53,5%, 8,8 punti in più rispetto al +44,7% della media dell'Eurozona e maggiore di 15,9 punti rispetto alla Germania e di 24 punti alla Francia. In questo periodo caratterizzato dalle vendite

dei dolci pasquali, oltre alla dinamica dei costi energetici, sale la pressione dei prezzi internazionali dei cereali che, valutati in euro, salgono del 43,6%. L'indagine Lapam evidenzia come siano interessate 3.780 imprese emiliano-romagnole della pasticceria e del settore dolciario (che include produzione manifatturiera di biscotti, cacao, cioccolato e di gelati) - con una alta vocazione artigianale: le 2.884 imprese artigiane, rappresentano il 76,3% delle imprese totali del settore in esame. Le pasticcerie italiane, emiliano-romagnole comprese, stanno assorbendo, in modo più accentuato rispetto agli

altri paesi europei, la pressione dei prezzi delle materie prime e la maggiore spinta sui costi dell'energia, con ricadute contenute sui prezzi praticati alla clientela. Dall'esame dell'indice dei prezzi degli altri prodotti di panetteria e pasticceria - la voce che comprende i prodotti di pasticceria freschi - emerge che a febbraio 2022 l'Italia segna un aumento dei prezzi che si ferma al 2,5%, in linea con la dinamica dei prezzi no energy (+2,3%). Nel confronto internazionale, la dinamica dei prezzi di riferimento della pasticceria fresca in Italia è più moderata del +3,5% dell'Eurozona e del +4,0% dell'Ue a 27,

risultando meno accentuata rispetto agli altri 23 paesi dell'Unione europea a 27, e in particolare rispetto al +7,5% della Spagna e del +4,2% della Germania; fa meglio dell'Italia la Francia (+1,2%). La situazione è presumibilmente migliore per le province di Parma, Modena e Rimini, che mostrano un incremento dei prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche rispettivamente del +3% a Parma, +3,7% a Modena e +4,3% a Rimini inferiori rispetto al +4,8% della media nazionale e +4,9% dell'Emilia-Romagna.

ESPERIENZA PASSIONE DEDIZIONE

NEON KING s.r.l.
www.neonking.it

Via Don Milani, 19 41122 Modena
Tel. +39 059 251331
Fax +39 059 250159
E-mail info@neonking.it

INSEGNE LUMINOSE - IMPIANTI ELETTRICI - ESPOSITORI
LAVORAZIONE PLEXIGLASS - STAMPA DIGITALE
GRAFICA ADESIVA - SEGNALETICA INTERNA
CARTELLONISTICA - OROLOGI LUMINOSI



48
ANNIVERSARIO
dal 1974



Luisa Guidotti Mistrali in Africa

Un appuntamento su Luisa Guidotti

Domenica prossima al Centro «Alberione» in via Tre Febbraio il pittore Oto Covotta e il docente Stefano Golinelli ricorderanno tra arte e parole il medico santo che diede la vita per le missioni

Luisa Guidotti Mistrali (1932-1979) torna in San Domenico al Centro culturale «Alberione». Luisa quest'anno avrebbe compiuto 90 anni e sarà festeggiata in Duomo, come tutti gli anni, il 17 maggio. Nel frattempo anche il libro delle sue lettere *Shona con gli shona-Lettere dall'Africa*, a cura di Maria Cavazzuti Guerzoni, che era esaurito da anni, è ora di nuovo disponibile sia in cartaceo sia in versione ebook. Così, mentre a Roma procede il processo di beatificazione, al Centro culturale «Alberione», in via Tre Febbraio 7, è stato organizzato per domenica 24 aprile alle 16.30 un momento di incontro, finalmente in presenza. La catechesi nasce come dedica speciale a Luisa da parte del pittore ed artista di Carpi, Oto Covotta, in arte Tamid's, su invito di don Mimmo Aquino, rettore della chiesa di San Domenico, con il coinvolgimento di Stefano Golinelli,

docente di religione. Insieme ci illustreranno "tra parola ad arte" la figura di Luisa, martire per amore dei più poveri e abbandonati. La chiamavano «Happy doctor» perché arrivava con la sua ambulanza di lebbrosi che cantavano. Era cresciuta proprio in San Domenico e in Azione cattolica, per poi partire in missione come medico nel 1966 su incarico di san Paolo VI. La sua è una storia di coraggio e di fede dai colori forti e vivaci, come il suo carattere. Il sorriso di Luisa è luminoso, anche tra mille difficoltà in tempi cupi di guerra in cui ha saputo sempre agire per il bene delle persone più emarginate e fragili, superando le sue fragilità umane con un grande carisma comunicativo e contagioso per quanti l'hanno conosciuta. Bianca tra i neri era divenuta «Shona con gli shona» in tempo di segregazione razziale: un contrasto che si

trasforma in armonia con quello spirito di fratellanza, tanto invocato da papa Francesco, capace di testimoniare e diffondere in concreto una pace vera e profonda fatta di gesti di cura ed amore sino a dare la vita. È anche una storia dai colori tenui del rispetto e della delicatezza per l'umiltà del servizio e l'amicizia tra popoli, che vince la morte e passa tra le vie della nostra città, tra amiche, amici e parenti, che l'hanno conosciuto di persona, dai racconti o dalle sue lettere, con immagini e foto, che amava spedire per raccontare. La storia di Luisa racchiude anche i colori dell'Agenda 2030, che stiamo portando nelle scuole per raccontare quanto ha già seminato per uno sviluppo sostenibile con i valori dell'Enciclica *Laudato si'*, come nel progetto delle «Parrocchie sostenibili» promosso dalle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi.

Giorgia Sereni Casali



La dottoressa Luisa Guidotti durante la missione

San Gregorio Magno ci invita non tanto ad accettare il fatto che ci possano essere persone migliori di noi, quanto a vedere i carismi donati dallo Spirito alle altre persone come una ricchezza per tutti



di don Massimo Nardello

Apprezzare i doni ricevuti dagli altri

Uno degli aspetti più importanti dell'ecclesiologia del concilio Vaticano II è il riconoscimento dell'identità carismatica di tutti i cristiani, cioè il fatto che nel battesimo ciascuno di loro ha ricevuto dallo Spirito dei carismi che consentono di servire la propria comunità e la crescita del regno di Dio nel mondo. Insomma, ogni credente è chiamato a vivere per la propria parte la missione della Chiesa non in forza di una delega dei pastori, ma nel nome dello Spirito del Signore. Il compito di chi presiede una comunità è quello di discernere i carismi dei suoi membri e di verificare che questi carismi vengano vissuti secondo la volontà di Dio, cioè in modo evangelico e con uno stile comunitario. Si tratta però di un compito che ha a che fare più con la supervisione e l'accompagnamento che con la delega di mansioni che si potrebbero comunque svolgere da soli. In effetti, anche qualora il pastore fosse in grado di portare a termine autonomamente tutti i servizi necessari per la vita della sua comunità, se decidesse di procedere in tal senso ignorando i carismi degli altri credenti, porrebbe resistenza all'azione dello Spirito, dal momento che egli ha voluto donare quei carismi perché fossero valorizzati per la missione ecclesiale.

A volte, però, nel cuore di un pastore o di chi svolge una qualche forma di leadership nelle comunità cristiane può insinuarsi la convinzione che per poter svolgere il proprio compito di guida sia necessario essere i migliori in campo, almeno per quegli aspetti che toccano l'attività pastorale, e che quindi i carismi degli altri debbano essere inferiori ai propri. In caso contrario, non si comanda più. In questo modo, anziché essere dei supervisori che aiutano ciascuno a vivere al meglio la propria identità cristiana, si assume un atteggiamento di competizione e di superiorità nei confronti degli altri credenti. Il segnale che ci si sta collocando in questa prospettiva molto pericolosa è la tendenza a minimizzare le qualità spirituali e pastorali delle persone della propria comunità, oppure, quando sono troppo evidenti per poter essere svalutate, il provare un forte senso di invidia, come se quelle qualità mettessero in discussione la propria leadership. Se poi un pastore tende ad essere perfezionista e ad evitare la sensazione dell'inferiorità davanti

agli altri, questa deriva diventa più che ipotetica. In questo modo, però, anziché valorizzare i carismi dei credenti, li si tratta come dei bambini, e si impedisce loro di esprimere al meglio le loro potenzialità evangeliche.

Proprio a riguardo di questa invidia, così scrive Gregorio Magno: «Quanto grande è l'infelicità di coloro che diventano peggiori perché vedono migliorare gli altri e, mentre guardano aumentare la fortuna altrui, stretti dall'afflizione in se stessi, muoiono per la peste che hanno nel loro cuore. Che cosa ci può essere di più infelice di costoro che la pena per la constatazione della felicità altrui rende più cattivi? Invero, se amassero i beni degli altri che non possono avere per sé, li farebbero propri. Poiché essi sono tutti stabiliti nella fede, come molte membra in un solo corpo, le quali sono certo diver-

se per la diversità delle funzioni, ma per il fatto stesso della loro corrispondenza reciproca diventano una cosa sola (cf. 1Cor 12, 12-30). [...] E certamente nostro ciò che amiamo negli altri anche se non possiamo imitarlo; e ciò che è amato in noi diviene di chi l'ama. Perciò gli invidiosi misurino quanto è grande la potenza della carità che rende nostre senza fatica le opere della fatica altrui.» (Regola pastorale, III, 10).

È interessante osservare che per Gregorio

Se viviamo in Cristo, i doni di ciascuno vanno a vantaggio dell'intero corpo ecclesiale



Gregorio Magno (2° da sx.) tra i santi Martino, Giovanni, Giacomo, Nonantola, affresco, XV sec.

la strada per superare questa invidia non è l'umile riconoscimento dei propri limiti, cioè l'accettazione serena del fatto che gli altri possano essere migliori di noi. Piuttosto il nostro autore ci insegna a vedere i carismi delle altre persone – quei beni che li caratterizzano nel corpo ecclesiale a cui fa riferimento la citata 1Cor – come una nostra ricchezza, per il fatto che tutti viviamo in Cristo e dunque i doni di ciascuno vanno a vantaggio di tutti. La cosa non ci deve stupire. Ciò che lo Spirito Santo ha realizzato nella persona di Gesù, risuscitandolo dalla morte, raggiunge anche noi e ci divinizza proprio perché apparteniamo al corpo di Cristo che è la Chiesa. In modo analogo, anche i carismi che lo Spirito ha donato agli altri membri dello stesso corpo ecclesiale vanno pure a nostro vantaggio. Così, ad esempio, la particolare intelligenza delle cose spirituali che lo Spirito ha donato a qualcuno va a beneficio di tutti coloro che sono disposti ad ascoltarlo o a leggere le sue opere. Studiare teologia, in fondo, è un modo per arricchirsi continuamente della sapienza che lo Spirito ha donato ad altri credenti.

Gregorio però sottolinea che è indispensabile amare i doni degli altri per poterne beneficiare. In effetti, se ci si lascia prendere dall'invidia e si vedono quei doni come svantaggi per la propria persona, non si permette loro di arricchire la propria vita. Si penserà soltanto a minimizzarli, a svilirli, a considerarli irrilevanti. Si possono amare, poi, solo quei doni che esistono davvero. In effetti, vi sono credenti che pensano di aver ricevuto dei carismi che in realtà lo Spirito non ha mai dato loro, e si sentono chiamati a raggiungere dei ruoli per cui non sono minimamente adatti. I carismi si accolgono da Dio, non si possono inventare per raggiungere ruoli che si sentono come prestigiosi o grandiosi. Poiché il compito di discernimento sulla genuinità dei carismi spetta i pastori, è evidente come sia importante che chi deve svolgere questo servizio abbia alle spalle una lunga esperienza di apprezzamento dei doni degli altri. Solo chi è già riuscito a tenere sotto controllo la dinamica dell'invidia e la paura dell'inferiorità potrà valutare con sufficiente libertà l'autenticità dei carismi dei propri fratelli e sorelle nella fede, e aiutarli a vivere questi loro doni in pienezza.

INIZIATIVE

Le visite pasquali a musei e sito Unesco

Una visita al sito Unesco di Modena, con la salita sulla Ghirlandina, alla mostra del Museo civico dedicata al caricaturista Umberto Tirelli, in San Paolo, che lunedì 18 aprile sarà a ingresso gratuito, alle esposizioni di Fmav e al Museo della figurina, oppure, all'aperto, al parco archeologico della Terramara. Sono tante le occasioni culturali offerte ai modenesi e ai turisti per il fine settimana di Pasqua e Pasquetta, domenica 17 e lunedì 18 aprile. Tutte le informazioni si trovano alla pagina dedicata del sito visitmodena (www.visitmodena.it/it/pasqua). Nel sito Unesco, cuore della città, la Ghirlandina sarà aperta fino a domani con orario continuato dalle 9.30 alle 19. L'ingresso è a pagamento (il biglietto costa 3 euro) e la prenotazione è obbligatoria (attraverso il sito visitmodena.it). I Musei del Duomo si potranno visitare nel Lunedì dell'Angelo dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30, mentre oggi, giorno di Pasqua, rimarranno chiusi. Anche in questo caso, informazioni sul sito visitmodena.it. Sono visitabili anche le sale storiche del Palazzo comunale, oggi e domani, alle 15.15, 16, 16.45, 17.30 e 18.15. Aperta pure l'acetaia comunale, accessibile solo con visite guidate e su prenotazione.

Nella ex chiesa e nella sala delle monache del complesso di San Paolo (ingresso da via Selmi 63) è aperta «Umberto Tirelli. Caricature per un teatro della vita», la mostra del Museo civico di Modena che celebra uno dei maestri della caricatura del primo Novecento. Allestita fino al 25 aprile, l'esposizione propone oltre duecento opere, tra disegni, sculture, pitture, maschere e burattini. In occasione della Pasqua, la mostra sarà aperta fino a domani, dalle 10 alle 19, con ingresso gratuito per Pasquetta.

È un'apertura straordinaria per Pasquetta è in programma anche al parco archeologico della Terramara di Montale dove, dopo due anni di sospensione dovuta alle norme di sicurezza anti Covid, proprio domani tornerà «Archeologi per un giorno», il laboratorio che permette a grandi e piccoli di vivere l'emozione dello scavo archeologico. Il giorno di Pasqua, invece, il laboratorio sarà dedicato all'arte di intrecciare cestri (informazioni e prenotazioni museo@parcomontale.it).

Le sale espositive del Museo civico, al terzo piano del Palazzo dei Musei, saranno aperte oggi e domani dalle 10 alle 19, con ingresso gratuito. L'ingresso è gratuito anche per la visita alla mostra «Primordi. La riscoperta della raccolta del Paleolitico francese del Museo Civico di Modena», aperta fino al 19 giugno 2022. Al piano terra del Palazzo dei Musei, saranno accessibili gratuitamente anche la Gipsoteca Giuseppe Graziosi (ore 10-13 e 16-19), e l'adiacente Lapidario Romano del Museo civico, dalle 9.30 alle 19.30. A Palazzo dei Musei è aperta anche la Galleria estense: oggi e domani dalle 10 alle 18 (ingresso a pagamento; per informazioni: gallerie-estensi.beniculturali.it/galleria-estense-modena).



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



In cammino con il Vangelo

Il domenica di Pasqua - 24/4/2022 - At 5,12-16; Ap 1,9-11.12-13.17.19; Gv 20,19-31

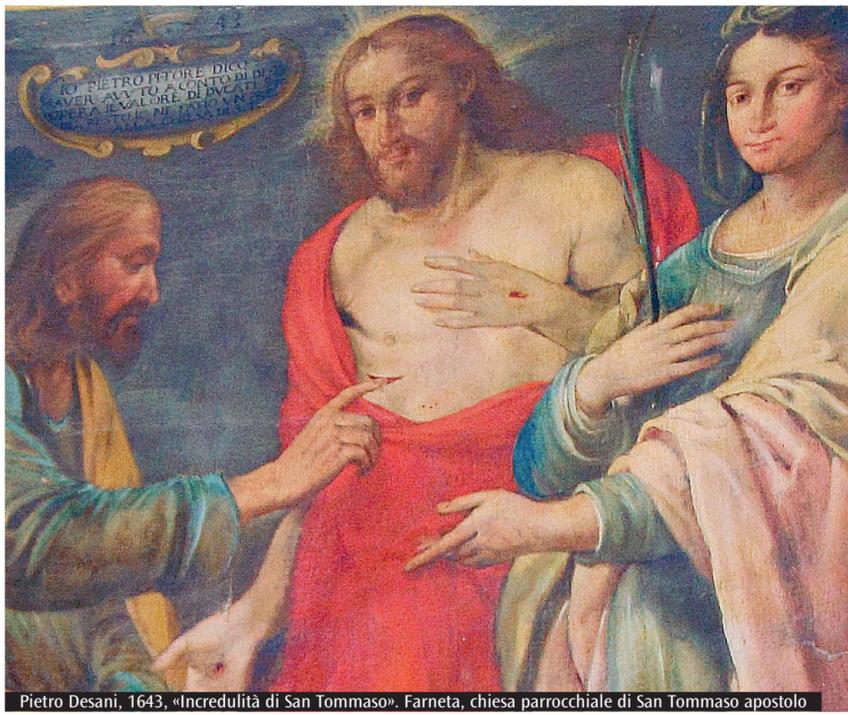
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Inizia così il Vangelo della II domenica di Pasqua conosciuta anche come la Domenica in Albis o della Divina Misericordia. Partiamo con una piccola sottile traduzione corretta: «Essendo dunque la sera di quel giorno, il giorno uno dei sabati della settimana...» Come avevamo commentato domenica scorsa, anche qui si parla del «giorno uno»; ma qui è giunta la sera. Ci facciamo aiutare citando una frase di Silvano Fausti sj: «La sera è la fine del giorno e questa sera è una sera che diventa piena di luce, il Signore viene a visitarli come aveva promesso. Aveva detto: Per un po' non mi vedrete, ma poi tornerò da voi, verrò a visitarvi, non vi lascio orfani, anzi tornerò e vi darò il mio Spirito e allora sarete in grado di conoscermi, di vivere della mia stessa vita e di sapermi testimoniare. E la sera di Pasqua Gesù mantiene le sue promesse». Ma c'è subito un contrappunto: era l'alba, ora siamo alla sera. Un altro contrappunto: eravamo nel giardino all'alba, qui siamo al chiuso con le porte sprangate. Quindi c'è come un passaggio dalla luce all'ombra, dalla creazione al contrario della creazione, perché la sera l'ombra si mangia tutta la creazione, non vedi più nulla, non c'è più nulla, è simbolo della morte. E in questa sera Gesù viene. Ormai viviamo sempre in "quel" giorno che è il giorno uno dei sabati, il giorno primo della creazione. Solo che resta sempre sera e buio fino a quando teniamo gli occhi chiusi. Quindi il problema è quello di aprire gli occhi e accogliere il dono di Dio. Noi, come commenta ancora Fausti,

Incontriamo il Risorto che viene nel chiuso delle nostre paure

«viviamo ormai nell'unico giorno che è il giorno del Signore. Quel giorno che non ha più né giorno né notte. Ed è un giorno che non conosce più tramonto e noi viviamo sempre ormai in quel giorno. E ogni volta che leggiamo il Vangelo e ascoltiamo la Parola veniamo trasferiti in quel giorno. Leggiamo il Vangelo dicendo: «In quel giorno, Gesù disse...». E noi attraverso la Parola, ancora oggi, ci troviamo in quel giorno in cui il Signore parla e ci troviamo davanti a Lui che ci parla e ci dice le stesse cose. Perché la parola comunica esattamente quello che comunica e con la parola comunica se stesso, allora come adesso. Se tu l'accogli, ce l'hai, se non l'accogli, resta lì, resta ancora sera». E il Vangelo

continua: «Venne Gesù e stette nel mezzo...». È interessante questo «venne». Viene nel nostro chiuso e sta nel mezzo, dove nel mezzo vuol dire «al centro», ma anche «dentro, al centro». Sta e cosa fa? Porta la sua pace. La prima esperienza di resurrezione è che nel luogo chiuso dove io mi trovo, nelle mie paure, Lui è lì presente al centro e mi annuncia la pace. È lì che lo incontro, esattamente nel chiuso delle mie paure. Come il Risorto è uscito dal sepolcro, così lo incontro nelle mie paure e nelle mie morti; è lì che mi fa risorgere.



Pietro Desani, 1643, «Incredulità di San Tommaso». Farneta, chiesa parrocchiale di San Tommaso apostolo

La settimana del Papa
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Papa Francesco nell'Aula Nervi in occasione della tradizionale udienza del mercoledì, che è stata dedicata al tema della pace (foto Vatican Media/Sir)

La Settimana Santa per imparare il significato cristiano della pace

«Siamo al centro della Settimana Santa, che si snoda dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua. Entrambe queste domeniche si caratterizzano per la festa che viene fatta intorno a Gesù. Ma sono due feste diverse». Ha esordito così papa Francesco nell'udienza del 13 aprile, esattamente al centro della Settimana Santa: «Domenica scorsa - ha continuato - abbiamo visto Cristo entrare solennemente a Gerusalemme, come una festa, accolto come Messia: e per Lui vengono stesi sulla strada mantelli e rami tagliati dagli alberi. La folla esultante benedice a gran voce "colui che viene, il re", e acclama: "Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli". Quella gente là festeggia perché vede nell'ingresso di Gesù l'arrivo di un nuovo re, che avrebbe portato pace e gloria. Ecco qual era la pace attesa da quella gente: una pace gloriosa, frutto di un intervento regale, quello di un messia potente che avrebbe liberato Gerusalemme dall'occupazione dei Romani. Altri, probabilmente, sognavano il ristabilimento di una pace sociale e vedevano in Gesù il re ideale, che avrebbe sfamato le folle di pani, come aveva già fatto, e operato grandi miracoli, portando così più giustizia nel mondo. Ma Gesù non parla mai di questo. Ha davanti a sé una Pasqua diversa, non una Pasqua trionfale. L'unica cosa a cui tiene per preparare il suo ingresso a Gerusalemme è cavalcare

«un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno». Ecco come Cristo porta la pace nel mondo: attraverso la mansuetudine e la mitezza, simboleggiate da quel puledro legato, su cui nessuno era salito. Nessuno, perché il modo di fare di Dio è diverso da quello del mondo. Gesù, infatti, appena prima di Pasqua, spiega ai discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). Sono due modalità diverse: un modo come il mondo ci dà la pace e un modo come Dio ci dà la pace. Sono diversi. La pace che Gesù ci dà a Pasqua non è la pace che segue le strategie del mondo, il quale crede di ottenerla attraverso la forza, con le conquiste e con varie forme di imposizione. Questa pace, in realtà, è solo un intervallo tra le guerre: lo sappiamo bene. La pace del Signore segue la via della mitezza e della croce: è farsi carico degli altri. Cristo, infatti, ha preso su di sé il nostro male, il nostro peccato e la nostra morte. Ha preso su di sé tutto questo. Così ci ha liberati. Lui ha pagato per noi. La sua pace non è frutto di qualche compromesso, ma nasce dal dono di sé. E con queste parole ha terminato l'udienza: «La pace di Gesù non sovrasta gli altri, non è mai una pace armata: mai! Le armi del Vangelo sono la preghiera, la tenerezza, il perdono e l'amore gratuito al prossimo, l'amore a ogni prossimo. E così che si porta la pace di Dio nel mondo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banca S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

CAPPELLA MUSICALE
DEL DUOMO DI MODENA
La musica della cattedrale
·1453·

MIM
MODENA
MUSICA
SACRA

25 aprile 2022 · ore 18

Chiesa del Voto

Il Canto del silenzio

Simonide Braconi,
prima viola dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano
Orchestra I Musicisti di Parma

Direttori allievi della classe di direzione del M° Daniele Agiman
dell'Accademia Fondazione I Musicisti di Parma

S. Barber, Adagio per archi
S. Braconi, Il Canto del Silenzio. Concerto per viola ed archi - dedicato alle vittime della pandemia
P.I. Tchaikovsky, Serenata per archi

Ingresso gratuito
Avviso sacro

con il patrocinio di:

con il sostegno di:

con il patrocinio di: